



*Città di
Castel Maggiore*

8 marzo 2014

**Tra femminile
e materno**

***Bibliografia tematica
a cura della Biblioteca comunale
di Castel Maggiore***

in copertina

Piero della Francesca, *La Madonna del Parto*, 1460

Codice femminile = codice materno? Riflettere oggi sul tema della maternità, conduce a porci questa domanda. I freddi dati Istat, contenuti nel *Bilancio demografico nazionale 2012*, necessitano una riflessione profonda, perché il quadro che delineano è quello di un paese di “culle vuote”. Il nostro è un paese “vecchio”, dove il calo delle nascite non si arresta, dovuto ad una forte flessione da parte degli italiani, mentre crescono i nuovi nati stranieri, che comunque non riescono a compensare il fenomeno. I livelli di analisi del problema sono diversi, ma indubbiamente al centro ci siamo noi donne e il nostro ruolo nella società contemporanea. Da studi sia sociologici che psicanalitici, ciò che emerge è un instabile equilibrio tra femminile e materno.

La cultura del narcisismo, intesa come valorizzazione del sé, e l’impegno sociale portano nella vita delle donne prerogative tradizionalmente maschili, paterne: l’indipendenza economica e la competenza sociale. Inevitabilmente la maternità, che fino agli anni ‘70 veniva considerata un destino, diventa una scelta, individuale e/o di coppia.

Alla radicale trasformazione del “codice femminile” non è però conseguita la trasformazione del “codice materno”. Oggi, in Italia, una donna su cinque non ha figli, il 20%, che in alcune aree del nord del paese arriva al 50% tra le laureate. Tradizionalmente tale rifiuto è dovuto a un senso di indifferenza verso i bambini e alla sterilità, ma oggi in gran parte è dovuto al fatto che le donne pensano la maternità come una scelta responsabile, non come destino, ossia come esperienza individuale che può anche essere rifiutata. E’ qui che emerge la divaricazione tra “codice femminile” rinnovato e “codice materno” tradizionale.

L’obiettivo, dovrebbe quindi essere ridurre, eliminare questa divergenza, obiettivo che nei Paesi del Nord Europa ha prodotto politiche demografiche che permettono di suddividere la funzione “materna” tra più soggetti: la madre, il padre e lo stato. E’ quindi necessario, che i Paesi di area mediterranea comincino a pensare a delle politiche di welfare, che superino l’idea che la famiglia includa in sé una

figura di donna tradizionale alla quale delegare in toto le funzioni di cura.

Una nuova elaborazione simbolica del ruolo di madre, non è un dramma, è possibile ed è già in atto. La bibliografia, che qui proponiamo, ne è la dimostrazione, ed ogni libro proposto offre la possibilità di riflettere sui molteplici aspetti del tema proposto. Sono storie d'invenzione letteraria e racconti di vita vissuta. In tante di queste storie emerge chiaramente la discrepanza tra ciò che tuttora viene raccontato e tramandato sulla maternità come estatico idillio e i sentimenti tempestosi, contraddittori, che invece agitano tutte le madri. La maternità e le sue angosce, le sue fatiche, lo scarto tra le aspettative e la realtà, anche nei casi in cui è fortemente desiderata e cercata. I percorsi possono essere molto simili, ma i punti di arrivo non sono mai uguali e scontati. Abbiamo, ad esempio, storie che si sviluppano nell'ambito di famiglie tradizionali, apparentemente lineari; storie che riguardano le complesse strade verso la procreazione assistita o la maternità surrogata; scelte di maternità solitaria come realizzazione di sé; esperienze di nuove famiglie in cui il desiderio di maternità/paternità si realizza all'interno di coppie omosessuali.

Nostra modesta ambizione è essenzialmente quella di condividere, con chi leggerà queste storie, una riflessione che ci è parsa necessaria a fronte della complessità di un tema così vivo e determinante sia nella nostra vita di donne sia nell'evoluzione della società. In particolare dai primi decenni del '900, il tema ricorre con grande intensità e frequenza nella narrativa femminile italiana e straniera, che ora si sta misurando anche con queste nuove soggettività.

Lidia Castellani

Mamma senza paracadute

TEA, 2009

Laura vive a Firenze, è addetta stampa di un parlamentare, ha un compagno con cui tutto va bene e una vita piena di lavoro, quando scopre di essere incinta. Attraverso il conflitto quotidiano con montagne di problemi pratici, le riflessioni rubate nei ritagli di tempo, le chiacchierate con le amiche, i colleghi, le madri, le suocere, Laura si costruisce il mosaico del proprio ideale di maternità, lontano dalla retorica e dai luoghi comuni. L'autrice ci propone una nuova



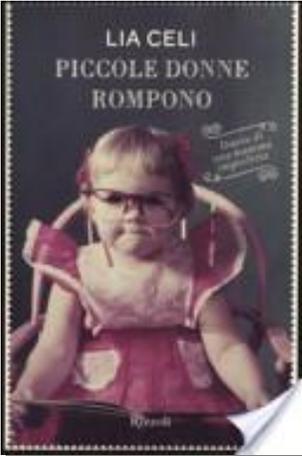
figura di madre, quella per cui un figlio non è più un ostacolo alla libertà femminile, non rappresenta solo un arricchimento affettivo, né un mero omaggio all'istinto di riproduzione, ma è una tappa della propria crescita psicologica ed esistenziale. La maternità diventa la conquista lenta e consapevole di una nuova identità, tutt'altro che scontata per le donne con la testa e le giornate piene di cose da fare. Questo libro è dedicato alle donne che lavorano e hanno figli. E che si sentono in colpa verso i figli perché lavorano. E verso il lavoro perché hanno figli. E' dedicato alle mamme che rimangono a casa con i bambini. E che per questo si sentono in colpa verso se stesse e verso i bambini. E a tutti gli uomini, che per non sbagliare movimento, continuano a stare fermi. (Lidia Castellani)

Lia Celi

Piccole donne rompono.

Diario di una mamma imperfetta

Rizzoli, 2010



Lia Celi ha iniziato la sua carriera di "mamma imperfetta" nel 1998, quando "Travaglio" significava solo "dolori del parto", non "giornalista scomodo". Le Spice Girls stavano ancora insieme. Per collegarsi a Internet c'erano i modem analogici. Anche le mamme erano analogiche. Cioè, si sbattevano solo tra famiglia e lavoro, non tra famiglia, lavoro, palestra, estetista e Facebook. Quando non esistevano le mamme imperfette - o meglio, esistevano

eccome, ma non erano state sdoganate. Quali erano i requisiti della Mamma Perfetta? Non avere un lavoro, né desiderarlo. Non essere soggetta a pulsioni egoistiche come fame, sonno e desiderio sessuale. Non sentire mai il bisogno di un po' di tempo per sé. Una spiccata tendenza alla pulizia compulsiva completava il quadro, titolo Madonna con Bambino e sterilizzatore. Da allora la famiglia di Lia è diventata un clan numeroso e bizzarro, dove i bimbi si partoriscono in casa e vengono svezzati a tortellini, il papà disegna fumetti, la gatta fa la babysitter e la tv è quasi sempre spenta. E chi ne ha bisogno, con tre ragazzine? Il quartogenito è un piccolo uomo: Orlando, the Darling. Per la madre di una famiglia numerosa, la realtà spesso sconfinava nella fantasia: in questo libro, Lia Celi racconta quasi dodici anni vissuti pericolosamente, vivacemente, appassionatamente.

Cristina Comencini

Quando la notte

Feltrinelli, 2009

È estate, Marina è in montagna con il figlio piccolo, sola di fronte alla propria incapacità di essere la brava madre che dovrebbe, che vorrebbe, essere - una sensazione che si affanna a nascondere alla famiglia e persino a se stessa. Il suo padrone di casa, Manfred, è un montanaro rude e silenzioso, che nasconde con la ruvidezza il trauma di un doppio abbandono: quello della madre e quello della moglie, che gli ha portato via anche i figli. Il figlio di Marina accidentalmente cade dal tavolo, il sangue scorre, lei è incapace di reagire. Manfred salva il bambino e scopre il "segreto" di quella donna che ha continuato a spiare: Marina non è in grado di accudire il suo bambino. Ben presto però anche Manfred viene smascherato come l'uomo traumatizzato e angosciosamente solo che è: lo smascheramento è tanto più doloroso perché avviene dopo un incidente (in montagna, là dove lui dovrebbe sentirsi più sicuro e forte) nel quale rischia di perdere la vita ma viene salvato da Marina. Per un attimo lunghissimo sono stati l'uomo e la donna che si guardano, si sfidano, si desiderano - e forse si vogliono morti, tanto è intollerabile e estremo il loro desiderare. Comencini, autrice e regista dell'omonimo film, ci offre il ritratto di una donna che incapace di vivere il suo rapporto con il figlio piccolo, si trova ad affrontare da sola le difficoltà quotidiane, che supera grazie alla forza che solo l'amore di una madre può avere.



Lisa Corva

Confessioni di un'aspirante madre

Sonzogno, 2005



Tutta colpa della cicogna. Se la cicogna avesse fatto il suo dovere, Emma sarebbe una donna felice. E non un'Aspirante Madre. Invece eccola qui, dalla parte sbagliata dei 35, con una terrazza piena di rose e un amorevole Consorte... Cosa manca? È ovvio, un bambino. Che, ostinatamente, non arriva. Proprio mentre tutte le amiche, come per epidemia, rimangono incinte, e il mondo sembra essere popolato solo da donne con il pancione. Così Emma guarda di nascosto le

vetrine prémaman, passa ore interminabili nelle sale d'aspetto dei centri fertilità, compila una lista scaramantica di Mamme Tardive Over 40, passa il suo sguardo scanner su tutte le donne che incontra (non sarà incinta, anche lei?) e si prepara per le Missioni Suicide: la visita in ospedale al neonato di turno (e relativa neomamma estasiata). Ma cosa c'è che non funziona? Qual è il responso di medici, specialisti, oroscopi? Esame dopo esame, capitolo dopo capitolo, Emma scopre il significato di una sigla fino a quel giorno misteriosa, Fivet. E, anzi, quelle cinque lettere che stanno per fecondazione artificiale diventano tutta la sua vita, una Vita in Vitro.

Emilia Costantini
Tu dentro di me
Aliberti, 2009

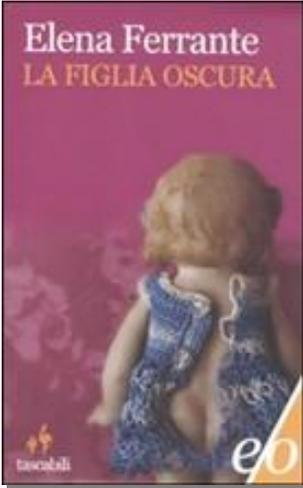
La "maternità surrogata" diventa per la prima volta protagonista di un romanzo. La vicenda racconta l'incontro fatale di tre destini: Livia, un'affascinante quarantenne, affermata giornalista televisiva, con una vita ricca di certezze anche affettive. Luisa, cinquantenne, producer televisiva, proprietaria del network dove Livia è responsabile del servizio cultura-spettacolo. Edoardo, musicista ventenne, il figlio "genetico" di



Luisa, che vive sin da bambino in America. Tornato in Italia, dopo molti anni, per una tournée, Edoardo incontra Livia e tra i due è irresistibile quanto inspiegabile attrazione. Lui, che nasconde nelle più profonde pieghe dell'animo un antico malessere inferiore, si aggrappa a lei come per ritrovare una parte smarrita di sé. Lei, che nell'apparente serenità dorata della sua esistenza ha tuttavia rimosso uno scomodo segreto, accoglie con generoso trasporto l'entusiasmo di lui. Tra Edoardo e Livia, malgrado la differenza d'età, nasce un amore tanto violento quanto misteriosamente necessario. Quando finalmente decidono, con ostinata determinazione, di andare a vivere insieme, superando una serie di strazianti conflitti interiori e con chi li circonda, il destino riserverà per loro una sconvolgente sorpresa.

Un libro che trae ispirazione da un fatto di cronaca di molti anni fa quando, per la prima volta, una donna concesse il proprio utero "in affitto" alla figlia che non poteva avere bambini. Con la presentazione di Dacia Maraini.

Elena Ferrante
La figlia oscura
E/O, 2006



Un racconto avvincente che scava nei sentimenti contraddittori che ci legano ai nostri figli. Leda è un'insegnante di letteratura inglese, divorziata da tempo, tutta dedita alle figlie e al lavoro. Ma le due ragazze partono per raggiungere il padre in Canada. Ci si aspetterebbe un dolore, un periodo di malinconia. Invece la donna, con imbarazzo, si sente come liberata e la vita le diventa più leggera. Decide di partire per una vacanza al mare in un paesino del sud. Ma, dopo i primi giorni quieti e concentrati, la donna si imbatte in una famiglia poco rassicurante, in eventi minacciosi. Pagina dopo pagina la trama di una piacevole riconquista di sé si logora e Leda compie un piccolo gesto opaco, ai suoi stessi occhi privo di senso, che la trascinerà verso il fondo buio della sua esperienza di madre.

Maria Grazia Giordano Paperi

E poi madri per sempre

Compagine, 2012

C'è un preciso momento in cui si diventa madri? Questa parola universale affonda le sue radici nella materia, nella sua creazione e nella sua misura. Nell'origine di ognuno di noi. Nel suo commovente esordio letterario, l'autrice risponde a questa domanda attraverso le voci di sei donne, sei voci profonde, sei storie che si intrecciano.

Maternità tormentate, desiderate, effimere: inesauste sorgenti di vita su strade lastricate d'amore e di dolore. Maria Grazia Giordano Paperi ha quarantasei anni, è nata a Lodi, ma ha sempre vissuto intorno a Piacenza, oggi con un marito, due figli e tre pesci. È laureata in legge con qualche rimpianto. Alla nascita del suo secondogenito ha scelto di fare solo la mamma e la moglie. Questo è il suo secondo romanzo. Il primo giace in un cassetto chiuso.



Jhumpa Lahiri

La moglie

Guanda, 2013



Nati a quindici mesi di distanza in un sobborgo di Calcutta negli anni tormentati dell'indipendenza indiana, i fratelli Subhash e Udayan si somigliano al punto che perfino i parenti li confondono tra loro, ma sono anche l'uno l'opposto dell'altro. Subhash, silenzioso e riflessivo, cerca di compiacere i genitori esaudendo ogni loro richiesta; Udayan, ribelle ed esuberante, non fa che mettere alla prova il loro affetto. Così, quando sul finire degli anni Sessanta nelle università bengalesi

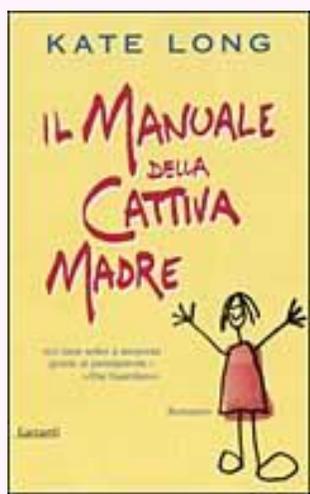
si diffonde la rivolta di un gruppo maoista contro le millenarie ingiustizie subite dai contadini, Udayan vi si getta anima e corpo, pur consapevole dei rischi; Subhash invece se ne tiene alla larga e preferisce partire per gli Stati Uniti. I loro percorsi sembrano divergere inesorabilmente: Subhash intraprende una tranquilla carriera di studioso in una cittadina sulle coste del Rhode Island, mentre Udayan, contravvenendo alle tradizioni, sceglie di sposarsi per amore con Gauri, una giovane studentessa di filosofia, affascinata dal suo carisma e dalla sua passione. Poi la tragedia irrompe, improvvisa e distruttiva. Quando Subhash scopre cosa è accaduto a Udayan nella spianata dove da bambini trascorrevano intere giornate a giocare, si sente in dovere di tornare a Calcutta per farsi carico della sua famiglia e curare le ferite causate dal fratello, a partire da quelle che segnano il cuore di Gauri. Questa donna indipendente e forte, insieme alla bambina che porta in grembo, diventa il simbolo del legame indissolubile tra i due fratelli e assume un ruolo centrale in una storia travolgente di sentimenti e di

abbandoni, di fughe e ritorni. Perché questo è un romanzo che definisce con straordinaria limpidezza i sentimenti nella loro complessità, nella loro capacità di lacerare, di provocare conflitti ma anche di comporli. E “la moglie” è, in questo, la figura più rappresentativa, quella che assume un valore fortemente emblematico.

Kate Long

Il manuale della cattiva madre

Garzanti, 2005



Inghilterra, 1997: Tony Blair sale al potere, muore la principessa Diana e Charlotte rimane incinta. Charlotte ha 17 anni, gli esami di maturità in vista, una mamma sempre arrabbiata e una nonna tanto rintonata che infila bollette e saggi scolastici nel tostapane. Inghilterra, 1997. A Karen non va proprio giù: Charlotte doveva iniziare l'università e fare tutte quelle cose che lei non è riuscita a fare, visto che anche lei era rimasta incinta (di Charlotte!) troppo presto, ai tempi della scuola. Oltretutto Karen ha altro a cui pensare: un segreto di famiglia, una mamma anziana e suonata, un fidanzato che non arriva mai. Inghilterra 1997. La nipotina di Nan rimane incinta, ma secondo Nan ci sono cose ben peggiori al mondo...

Margaret Mazzantini

Venuto al mondo

Mondadori, 2008



Una mattina Gemma lascia a terra la sua vita ordinaria e sale su un aereo, trascinandosi dietro un figlio di oggi, Pietro, un ragazzo di sedici anni. Destinazione Sarajevo, città-confine tra Occidente e Oriente, ferita da un passato ancora vicino. Ad attenderla all'aeroporto, Gojko, poeta bosniaco, amico fratello, amore mancato, che ai tempi festosi delle Olimpiadi invernali del 1984 traghettò Gemma verso l'amore della sua vita, Diego, il fotografo di pozzanghere. Il

romanzo racconta la storia di questo amore, una storia di ragazzi farneticanti che si incontrano oggi, giovani sprovveduti, invecchiati in un dopoguerra recente. Una storia d'amore appassionata, imperfetta come gli amori veri. Ma anche la storia di una maternità cercata, negata, risarcita. Il cammino misterioso di una nascita che fa piazza pulita della scienza, della biologia, e si addentra nella placenta preistorica di una Guerra che mentre uccide procrea. In questo grande affresco di tenebra e luce, in questo romanzo intimo e sociale, le voci di quei ragazzi si accordano e si frantumano nel continuo rimando tra il ventre di Gemma e il ventre della città dilaniata. Ma l'avventura di Gemma e Diego è anche la storia di tutti noi, perché Margaret Mazzantini ha scritto un coraggioso romanzo contemporaneo. Di pace e di guerra. La pace è l'aridità fumosa di un Occidente flaccido di egoismi, perso nella salamoia del benessere. La guerra è quella di una donna che ingaggia contro la natura una battaglia estrema e oltraggiosa. L'assedio di Sarajevo diventa l'assedio di ogni

personaggio di questa vicenda di non eroi scaraventati dal calcio della Storia in un destino che sembra in attesa di loro come un tiratore scelto. Il cammino intimo di un uomo e di una donna verso un figlio, il loro viaggio di iniziazione alla paternità e alla maternità diventa un travaglio epico, una favola dura come l'ingiustizia, luminosa come un miracolo. Margaret Mazzantini ci regala un romanzo-mondo, opera trascinate e di forte impegno etico, spiazzante come un thriller, emblematica come una parabola. Una catarsi che dimostra come attraverso tutto il male della Storia possa erompere lo stupore smagato, sereno, di un nuovo principio. Una specie di avvento che ha il volto mobile, le membra lunghe e ancora sgraziate, l'ombrosità e gli slanci di un figlio di oggi chiamato Pietro.

Eleonora Mazzone

Le difettose

Einaudi, 2012



Tra qualche mese Carla avrà quarant'anni, e ha paura. Non è la vecchiaia a spaventarla, se ne frega delle rughe e del corpo che cede alla forza di gravità; però Carla vuole diventare madre, e di questo desiderio il tempo che passa è il nemico più grande. E allora bisogna correre, fare tutto il possibile prima che sia davvero definitivamente troppo tardi. È per questo che Carla comincia a frequentare il reparto di Procreazione Medicalmente Assistita, il “reparto delle donne

sbagliate” dove scopre un esercito allegro e disperato di donne “normali”, vitalissime, che percorrono la strada della fecondazione artificiale come la loro personale via crucis. Un eccentrico gineceo, ma soprattutto una specie di grande famiglia, di rete carbonara invisibile a occhio nudo, che protegge e sostiene, un mondo dove si sperimentano l'amicizia e la comprensione, il conforto e il sostegno. Il racconto divertente e amaro di un mondo multiforme e misterioso, quello della maternità, naturale e artificiale. Un romanzo frizzante, ironico, che sa parlare di emozioni con intelligenza e sincera umanità.

Melania Mazzucco

Sei come sei

Einaudi, 2013

Christian insegna letteratura latina cristiana, è ricco e appassionato di cronologia. Giose è stato una meteora della musica punk-rock anni Ottanta, non si è mai preoccupato dei soldi e cucina in modo splendido. Christian è razionale, prudente e talvolta distaccato; Giose è istintivo, esuberante, affettuoso fino all'eccesso. Si amano. Per avere un figlio sono andati fino in Armenia: lì è nata Eva. La loro è una famiglia felice, che però si spezza con la morte improvvisa di Christian. Giose non è ritenuto un tutore adeguato e la bambina viene affidata a uno zio. Tre anni dopo Eva è una ragazzina di seconda media, fiera e orgogliosa. Durante un litigio nella metropolitana di Milano spinge un compagno di classe sotto il treno in arrivo. Convinta di averlo ucciso, fugge e raggiunge Giose in un casolare sugli Appennini: con lui risalirà la penisola per affrontare le conseguenze del suo gesto. Durante il viaggio scoprirà molto su se stessa e sui suoi genitori, e conoscerà la storia meravigliosa cui deve la vita.



Audur Ava Ólafsdóttir
La donna è un'isola

Einaudi, 2013



Con pennellate secche ed evocative, il romanzo dipinge la storia di una 33enne traduttrice in crisi: matrimonio in frantumi, amanti precari, un senso di pruriginosa inadeguatezza.

Ci vuole un lungo viaggio, una svolta. E la svolta arriva. Anzi, ne arrivano due. La vincita di una lotteria e l'affidamento di Tumi, il figlio di un'amica infortunata.

Qui comincia il viaggio della protagonista nelle viscere dell'Islanda. Una madre riluttante, che non ha mai voluto

figli, ma che con Tumi riscriverà la sua vita. Durante il viaggio si dispiega il duello tra femminilità e maternità, deuello nel senso che l'autrice stessa ha sintetizzato in un'intervista: "Diventare genitori non è nei nostri geni e presuppone un bivio esistenziale"

Prendete una pianista incinta di due gemelle, un bambino un po' geniale e una poliglotta che fa cose strane. Mescolateli con un marito desideroso di paternità, un veterinario che gira con un falcone in gabbia e un uomo misterioso che conosce il linguaggio dei segni. Farcite con tre pesci rossi, una vincita alla lotteria e un viaggio lungo le coste di un'isola di sabbia nera. Cuocete a fuoco vivo. Il risultato è un nutrimento delizioso e genuino: una storia delicata - insieme allegra, dolorosa e ironica - che ti entra nel cuore e nella testa e non se ne va piú via.

Deborah Papisca

Di materno avevo solo il latte

Dalai, 2011

Cosa succede se una donna esageratamente indipendente, con "sane" inclinazioni ossessivo compulsive per l'ordine e la pianificazione rimane incinta? Oltretutto dopo che le è stata diagnosticata l'impossibilità di concepire un bambino? Non può che lanciarsi con entusiasmo in quella che il mondo intero definisce «la più grande esperienza della vita». Per nove lunghi mesi, Deborah coltiva le più rosee aspettative, annota sogni e bisogni sulla sua stramba agenda in



finto cocodrillo e cede al richiamo della temibile Sindrome del Mulino Bianco. Fino al momento faticoso, quello del ritorno a casa quando, dinnanzi alle strane sensazioni che prova, digita su Google le parole chiave «maternità + pianto incontrollato + avrei voluto non essere mai nata + non pensavo che la vita fosse così di merda», e scopre di soffrire di DPP, Depressione Post-Parto. Incapace di provare sentimenti materni verso sua figlia, ma soprattutto terrorizzata all'idea di essere sbagliata, si ritroverà alle prese con un viscido serpentello (la proiezione mentale del suo malessere) che le spaccherà i neuroni 24 ore su 24 mostrandole un lato duro della maternità, fatto di angosce e paure. Fino al contrattacco. Dopo impervi viaggi interiori, esercizi yoga spurganti, faticose conquiste dei ritmi quotidiani e benefiche sedute terapeutiche con le mamme on line, Deborah scoprirà nuove dimensioni e nuovi modi di vedere e vivere questa irripetibile dis(avventura), ma soprattutto capirà, grazie a una bizzarra catarsi, che anche lei di materno ha molto più del latte, e che nessuna madre è incapace, perché non c'è mestiere più difficile al mondo.

Valeria Parrella
Lo spazio bianco

Einaudi, 2008



Succede a volte che un imprevisto interrompa il corso normale della vita: un accidente si mette di traverso, e d'un tratto il tempo si biforca. Alla drammatica rapidità dell'istante si affianca un tempo diverso, dilatato e fermo: il tempo dell'attesa. «Io non sono buona ad aspettare, - dice Maria, la protagonista di questo romanzo. - Non sento curiosità nel dubbio, né fascino nella speranza. Aspettare senza sapere è stata la più grande incapacità della mia vita». Eppure non può fare altro, perché sua figlia

Irene è arrivata troppo presto: dietro l'oblò dell'incubatrice, Maria osserva le ore passare come una sequenza di possibilità. Niente è più come prima, la circonda un mondo strano fatto di medici e infermieri, donne accoltellate, attese insensate sui divanetti della sala d'aspetto.

E' uno "spazio bianco" quello posto tra lei, al di là del vetro, e la bambina nell'incubatrice, tra lei e gli altri nell'incomprensione, tra lei e se stessa, quando cerca di arrivare in fondo al proprio cuore. Nei giorni si susseguono le sigarette dalla finestrella dell'ospedale, le mense con gli studenti di medicina, il dialogo muto coi macchinari, e soprattutto il suo lavoro: una scuola serale dove un'umanità deragliata fatica per conquistarsi la terza media fuori tempo massimo. E tutto intorno Napoli, con le sue imperscrutabili contraddizioni, si rivela lo scenario ideale per chi comincia a capire che la vita e la morte, la speranza e la paura sono aspetti della stessa realtà. Alla fine non restano che la tensione e l'abbandono «di quando in un momento, nella vita, sbucca una cosa inaspettata e piena e tua».

Claudio Rossi Marcelli

Hello daddy! Storie di due uomini, due culle e una famiglia felice

Mondadori, 2011

È andato tutto secondo copione. Claudio è stato svegliato nel cuore della notte al primo cenno di contrazioni: è arrivato il momento. Bisogna solo mettere quattro cose in valigia e correre all'ospedale. Peccato che l'ospedale sia dall'altra parte dell'oceano Atlantico.

Ma il viaggio di Claudio e Manlio, due giovani gay determinati a diventare genitori, è stato molto più lungo di un volo intercontinentale.

Scartata l'adozione, in Italia vietata alle coppie omosessuali, ai due non resta che un'ultima possibilità: la Gpa. Ovvero la "gestazione per altri", meglio nota con la definizione di maternità surrogata. Claudio e Manlio partono così per gli Stati Uniti, e grazie all'aiuto di Tara, tornano in Italia con due gemelle in braccio. E scoprono una società molto più aperta di quanto immaginassero. A dare una mano ai neogenitori, c'è un microcosmo di amici e parenti, una galleria di personaggi teneri ed esilaranti. E poi l'incontro con gli uffici pubblici, il pediatra, la scuola, tutti obbligati a fare i conti con la nuova realtà che si trovano di fronte. Dall'Ohio alla Svizzera, dall'Australia al Giappone, questa è la storia vera di un nucleo familiare costruito con l'aiuto di persone appartenenti a mondi diversi. Un racconto che affronta con delicatezza e autoironia un tema di grandissima attualità e mette in crisi l'idea di famiglia tradizionale, creando una nuova normalità.



Chiara Cecilia Santamaria

Quello che le mamme non dicono

BUR, 2012



C'era una volta una ragazza che aveva appena compiuto 27 anni, divideva la sua vita tra contratti a progetto, aperitivi, feste, uscite con le amiche. Era fidanzata da meno di un anno, uscita di casa da pochi mesi e nei suoi programmi rientrava tutto tranne... una bambina!

Questa è la storia di un percorso, la storia d'amore travagliata e intensa tra una madre e una figlia ma, soprattutto, una storia di ribellione. Allo stereotipo

imperante della mamma, quella che lascia indietro le parti più interessanti di sé per dedicarsi completamente al pupo. Al luogo comune dell'istinto materno, che dovrebbe trasformare qualsiasi donna dall'oggi al domani nella mamma perfetta. Ai tabù ancora in piedi, che vietano categoricamente di parlare dei momenti neri della maternità, e che fanno sentire in colpa le donne che li attraversano. Dimenticate la mamma che chiama il figlio "angioletto" anche se non dorme da quindici settimane, quella che considera il parco giochi una botta di vita e decanta le gioie delle vacanze coi nonni. Preparatevi a scoprire tutta la verità riguardo alla vita col pupo, e anche gli esilaranti retroscena di pappe, giochi e ninne nanne. Un libro dedicato alle donne che si sentono troppo giovani per fare figli, a quelle che ci pensano ma non sanno cosa le aspetta, a quelle che già ne hanno e certe volte, con tutto l'amore del mondo, vorrebbero fuggire alle Bahamas.

Clara Sereni
Manicomio primavera
Giunti, 1990

13 racconti per 13 donne: madri, non-madri, quasi-madri che in un modo o nell'altro si trovano a dover fare i conti con "l'anormalità" propria o altrui. Sotto un titolo ispirato a una lirica della poetessa Sylvia Plath, Clara Sereni raccoglie in una sorta di strano romanzo tredici frammenti narrativi, nei quali procede, con dolore e pietà, lungo la sottile linea di demarcazione tra salute e malattia, normalità e follia, benessere e disperazione. Messe a nudo da un primo bacio o da una sofferenza fisica, da una domanda ossessiva o da un sorriso intraducibile, da un figlio che non si sa riconoscere o da un figlio immaginato, alle prese con il coraggio, la stanchezza, la curiosità, la paura che la loro condizione comporta, le donne di questo libro si aggrappano a un linguaggio elementare, fatto di gesti più che di parole. Gestì semplici, raccontati da una prosa nitida e precisa, che indaga i piccoli dettagli dell'esistenza e li trasfigura in epifanie folgoranti.



Simona Sparaco
Nessuno sa di noi
Giunti, 2013



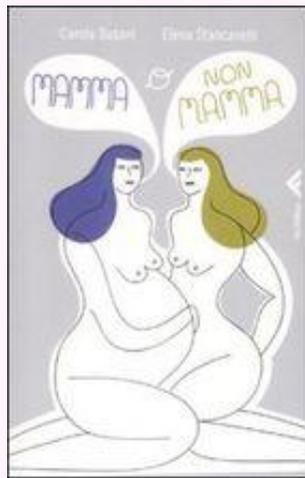
Quando Luce e Pietro si recano in ambulatorio per fare una delle ultime ecografie prima del parto, sono al settimo cielo. Pietro indossa persino il maglione portafortuna, quello tutto sfilacciato a scacchi verde e blu delle grandi occasioni. Finalmente, dopo anni di inutili tentativi, di “sesso a comando” e di calcoli esasperanti con calendario alla mano, conosceranno il loro bambino. Non appena sul monitor appare il piccolo Lorenzo, però, il sorriso della ginecologa si spegne di colpo. Lorenzo è “troppo corto”. Ha qualcosa che non va. Comincia così il viaggio di una coppia nella nebbia di una realtà sconosciuta. Luce e Pietro sono chiamati a prendere una decisione irrevocabile, che cambierà per sempre la loro vita e quella di chi gli sta intorno. Qual è la cosa giusta quando tutte le strade li conducono a un vicolo cieco? E l’amore fino a che punto potrà salvarli? Nessuno sa di noi è la storia della nostra fragilità. Di un mondo che si lacera come carta velina e di un grande amore che tenta in ogni modo di ricomporlo. Un’esperienza di dolore e rinascita raccontata da una voce così potente e umana da rimanere impressa per molto tempo. Un romanzo che scuote l’anima.

Carola Susani, Elena Stancanelli

Mamma o non mamma

Feltrinelli, 2009

Carola ed Elena, amiche e scrittrici, si scambiano lettere di riflessione, accusa, affetto subito prima e subito dopo la nascita di Mina, secondogenita di Carola. All'amica Carola, panciuta e felice, Elena esprime il proprio stupore, anzi la propria costernazione per uno stato d'animo che non comprende, e ne nasce un intelligente, serrato, profondo dibattito sulla femminilità e sulla maternità: per Carola un binomio appagante, per Elena un generatore di mediocrità, di infelicità, di regressione. La maternità non è "scontata". Tanto meno scontata è la maternità felice. Quanto è possibile starne fuori? C'è un prezzo da pagare? Il vuoto e il pieno del mondo passano attraverso un figlio? Elena e Carola non sono di fronte a un aut aut ma sono al centro di un gioco dialettico che strappa emozione e intelligenza delle cose laddove l'una e l'altra sembrano più protette e segrete.



Anne Tyler

Lezioni di respiro

TEA, 1994



Vincitore del premio Pulitzer nel 1989, l'undicesima opera di Anne Tyler racconta la storia di Fiona, una ragazza diciassettenne, che resta incinta e intende abortire, mentre il suo ragazzo Jesse, diciottenne disoccupato, pretende che tenga il bambino e assicura che se ne occuperà. Per dimostrarlo, legge manuali appropriati, si dichiara favorevole al parto in acqua, all'allattamento al seno e all'uso del succhiotto e progetta di costruire una culla senza in realtà cominciarla mai. Quando la bimba nascerà,

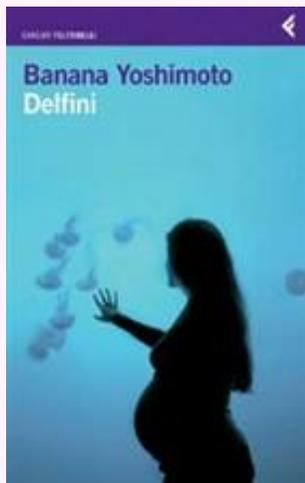
dormirà in un cassetto del comò. È la madre di lui a dissuadere la ragazza dall'abortire, convincendola dell'amore del figlio e del suo impegno verso il nascituro. È l'epoca, ancora in corso, dei picchetti antiabortisti fuori delle cliniche, con le intimidazioni, le minacce e le aggressioni verso le donne. La ragazza chiederà alla madre e non al marito di accompagnarla ai corsi sul parto, le cosiddette "lezioni di respiro" del titolo, reclamerà la presenza di lei durante il travaglio in sala parto, invece di quella del marito, senza ottenerla peraltro, perché le regole della clinica permettono solo a lui di assisterla. Perlomeno in teoria, perché mentre Jesse si applica a cronometrare le contrazioni, viene scacciato dalla stanza ogni volta che vi entra qualcuno del personale. «Questo era tutto per quel che riguardava gli sviluppi moderni, riflette la suocera che attende nel corridoio, gli uomini venivano tenuti ancora lontani dalle cose importanti». Il già precario matrimonio tra i due giovanissimi si sfascia di lì a poco per il risentimento della ragazza contro il marito immaturo, indifferente e distratto, che non si occupa della bambina come aveva promesso.

Banana Yoshimoto

Delfini

Feltrinelli, 2010

Un romanzo molto intimo, quasi privato, che apre una nuova area di esperienza emozionale del mondo di Yoshimoto. Kimiko, giovane scrittrice di romanzi rosa, esce con Goro, che convive con Yukiko, una lontana parente molto più grande di lui. Una sera, dopo una visita all'acquario di Tokyo a vedere i delfini, Kimiko fa l'amore con Goro, ma capisce che la loro storia non ha futuro. Temendo di legarsi troppo a lui, decide allora di abbandonare Tokyo. Nel tempio vicino al mare in cui trova rifugio, conosce Mami, una ragazza con doti soprannaturali, e da lei viene a sapere di essere incinta. Kimiko contatta Goro per chiedergli di riconoscere il bambino, senza però pretendere né di essere sposata, né tantomeno che lasci Yukiko. In attesa della nascita della piccola Akake, la gravidanza di Kimiko è scandita da un sogno ricorrente: delfini che nuotano nell'acqua. Nelle antiche civiltà il delfino è sempre stato associato al rinnovamento e alla conservazione della vita, simbolo di prosperità, caro alle divinità, tanto da considerare un sacrilegio la sua uccisione. Banana Yoshimoto racconta il medioevo dell'esistenza umana, il periodo di mezzo, quando nel ventre della madre ognuno di noi non sa ancora se rimarrà un retro pensiero oppure se diventerà un uomo. E lo racconta dal punto di vista della futura giovane madre. Kimiko non ha mai desiderato avere un figlio eppure in questo romanzo non troverete nessun dramma ma una dolce accettazione delle emozioni che la vita inaspettatamente ci riserva.

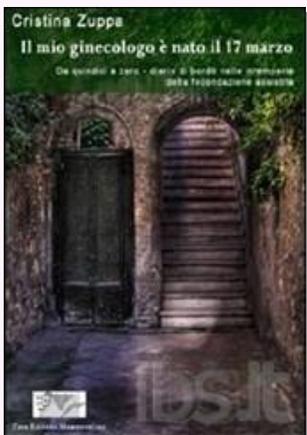


Cristina Zuppa

Il mio ginecologo è nato il 17 marzo.

Da quindici a zero. Diario di bordo nelle intemperie della fecondazione assistita

Mammeonline, 2008



Il libro è una sorta di diario di eventi e situazioni vissute dall'autrice dalla scoperta dell'infertilità all'epilogo, la separazione dal marito. Eventi e situazioni che hanno fatto emergere una parte di sé che lei stessa non conosceva.

Tra le intemperie della fecondazione assistita è cresciuta e ha scoperto se stessa: i suoi limiti ma anche la sua forza. Il messaggio dell'autrice è il diritto delle donne sterili di provare a curarsi. Che non è diritto di realizzare ogni desiderio, ma diritto di provare a perseguirlo. Che è anche il diritto di rinunciarvi. Un diritto, quest'ultimo, che ha il sapore acre della sconfitta, talvolta, ma che sconfitta non è: chi sceglie, chi difende questa libertà, di fare o di non fare, non è sconfitto, mai.

Demetrio Duccio, Francesca Rigotti
Senza figli. Una condizione umana
 Cortina, 2012

Duccio Demetrio (un uomo-non padre) e Francesca Rigotti (una donna-madre) sono accomunati da un “non più” che vale per chi i figli non li ha più presso di sé e per chi di figli non ne ha avuti e non ne potrà-vorrà più avere. Non esiste un corrispettivo del termine “orfano”.

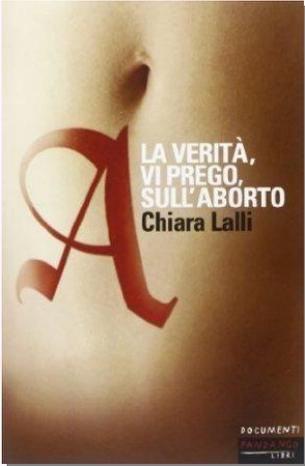
Queste due condizioni convergono in un “senza figli” che è uno dei tratti caratteristici delle società contemporanee e che costituisce l'appassionante tema di riflessione di questo volume. Con intelligenza e senza indicare facili soluzioni, gli autori indagano per la prima volta la condizione umana definita dall'essere “senza figli”, insistendo sulla specificità e anche sul dolore provocato da tale stato, in un momento in cui si parla soltanto di legami non rescissi, di genitorialità permanente, di autonomia mancata.



Chiara Lalli

A. La verità, vi prego, sull'aborto

Fandango, 2013



Di aborto non si parla quasi mai. Quando succede si abbassa lo sguardo e il tono della voce.

A meno che non ci si trovi di fronte a un dibattito politico e allora i toni sono infuocati e i termini apocalittici: strage degli innocenti, genocidio legalizzato, donne assassine. Anche chi è a favore della legalità dell'aborto e della possibilità di scelta della donna difficilmente è a proprio agio. Spesso ci si affretta a compilare un elenco di attenuanti per giustificare la scelta di

abortire, per poi aggiungere: "Tutti sanno che è un trauma". Ma lo è davvero? E lo è necessariamente? Chi sceglie di abortire subisce, nella maggioranza dei casi, un giudizio morale negativo. Abortire è sempre sbagliato. Il non soffrire, poi, è inconcepibile: sarebbe una forma di negazione e di rifiuto per un dolore troppo grande da essere intollerabile. È stata perfino inventata una nuova patologia per questa sofferenza: la sindrome post-abortiva (SPA) che colpirebbe tutte le donne che decidono di interrompere la gravidanza. A. racconta come la vergogna, il silenzio, la paura intorno all'aborto vengano quotidianamente costruiti attraverso un potente sistema culturale e con la complicità della religione, del cinema e della tv. Se il dolore dell'aborto è esasperato, la depressione post-partum, il rifiuto nei confronti di un figlio o i vissuti conflittuali materni sono spesso taciuti, nascosti dietro a una retorica della maternità concentrata unicamente sul miracolo della riproduzione. La giovane filosofa Chiara Lalli indaga lo stigma dell'aborto in un paese dove, nonostante ci sia una legge che prevede l'interruzione

volontaria di gravidanza (legge 194/78), è sempre più difficile abortire a causa dell'aumento vertiginoso del personale obiettore e del peso di una condanna opprimente.

Sophie Marinopoulos
Nell'intimo delle madri
Feltrinelli, 2006

Questo libro nasce da un'esperienza ventennale di ascolto delle donne che si scoprono in attesa di un figlio e delle madri in difficoltà. È un libro rivolto a tutte le madri: quelle che hanno desiderato ardentemente un figlio, quelle che vivono con sofferenza la sua nascita e si colpevolizzano di non amarlo abbastanza, quelle che vi hanno rinunciato consapevolmente. Il libro prende le mosse dalla constatazione dello scarto oggi esistente tra i successi della medicina e la solitudine del vissuto interiore delle madri, ponendo al centro della maternità non un astratto istinto materno ma i difficili percorsi individuali che attraversano la psiche femminile durante la gravidanza. Non si diventa madri perché si concepisce un figlio. Esiste una differenza profonda tra l'atto della filiazione e il sentirsi madre. La maternità "nasce" nel mondo interiore della donna, prende corpo nella sua infanzia, per manifestarsi un giorno come desiderio di un figlio.



Elena Rosci

La maternità può attendere

Mondadori, 2013



La mamma è di una "specie in via di estinzione"? Se ci atteniamo alle statistiche, la risposta è insieme "sì" e "no". "Sì" perché il 20% delle donne che escono oggi dall'età fertile rimane senza figli e la percentuale, in alcune aree del nord Italia, arriva al 50 fra le laureate. "No" perché la mamma, nella nostra cultura, è una figura mitica, idealizzata. Attraverso l'analisi di casi clinici, interviste e testimonianze, Elena Rosci, psicoterapeuta, ci mostra chi sono oggi le donne che dicono di no alla

gravidanza, e alla luce di quali motivazioni e vissuti articolano questa decisione. Ne emerge un quadro nel quale, accanto alle cause tradizionali di rifiuto (il disinteresse per i bambini e la sterilità biologica), si profila una nuova e più numerosa categoria di donne fra i trenta e i quarant'anni che sperimentano uno stato mentale in cui il progetto materno è caldeggiato più volte per cadere poi nell'oblio o essere rimandato. In modo sempre più evidente le donne pensano alla maternità come a una scelta responsabile e non come a un effetto secondario e scontato del matrimonio. Un'esperienza che può far parte della loro identità ma che può essere anche rifiutata. Al di fuori degli stampi costrittivi ma rassicuranti della tradizione, le donne si avviano così silenziosamente a realizzare una rivoluzione antropologica che, dopo aver investito le scelte sentimentali e sessuali, colpisce al cuore proprio il ruolo centrale della identità femminile adulta: quello di madre.